Il segretario della Quercia: «Mi addolora l'esasperazione» Il leader dell'area comunista: «Ho già rinnovato la tessera»

Duro attacco a Rifondazione «Una pugnalata alle spalle anticipare la sfiducia. Infatti hanno dovuto rinunciare»

Occhetto a Ingrao: «La Lega? Polemica fuori misura»

Il segretario del Pds Achille Occhetto

«È fuori misura forzare il giudizio su un voto di astensione tecnica dato a Varese». Occhetto risponde alla polemica di Ingrao sulla Lega, ribadendo la linea di una «sfida intelligente» alla politica di Bossi. «Mi addolora che Ingrao esasperi le cose». Duro attacco del segretario del Pds a Rifondazione, che intendeva anticipare strumentalmente la discussione sulla sfiducia a Amato. «Una pugnalata alla schiena...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Nel momento in cui il Pds è impegnato nel massimo sforzo per determinare una svolta politica per superare il governo Amato, una svolta profonda nella linea di politica economica e sociale, Occhetto polemizza duramente con Rifondazione comunista – che aveva annunciato di voler bruciare i tempi della presentazione della mozione di sfiducia al Senato – e giudica «fuori misura» il giudizio espresso da Pietro Ingrao sui rapporti con la Lega. Il segretario della Quercia, passato ieri mattina alla Camera, non ha esitato a definire una «pugnalata alle spalle» l'intenzione di Rifondazione comunista di precipitare i tempi della discussione sulla fiducia al Senato, magari unendo le proprie firme a quelle del Msi. Un'iniziativa che avrebbe sicuramente garantito la piena riconferma della fiducia ad Amato da parte della sua maggioranza. «C'eravamo impegnati – ha ricordato Occhetto – con Rifondazione e le altre forze a mettere in campo un processo fattivo per presentare una mozione comune, tenendo conto dei tempi dell'assemblea socialista. L'intenzione era di impedire la campagna di allargamento del governo Amato e verificare la possibilità di creare le condizioni per un governo di svolta su basi programmatiche molto serie». E il segretario del Pds ha ricordato come proprio delle questioni programmatiche, soprattutto in materia economica e sociale, si sia parlato anche negli incontri che ci sono stati con Martinazzoli, La Malfa, Vizzini. «Nel momento in cui stiamo cercando di determinare realmente le condizioni per far cadere il governo – aveva poi aggiunto – siamo combattuti in modo violento, ma aperto, da chi vuol difendere Amato. Si arriva anche ad inventare contrapposizioni tra noi e la Cgil, e si utilizza ogni mezzo per isolarci. Ma ecco che ci arrivano delle pugnalate alla schiena anche da una parte della sinistra».

Una controffensiva in piena regola dunque, con la decisione di Gavino Angius di non partecipare ad una riunione già programmata con Rifondazione, la Rete e i verdi, sulle questioni economiche e sociali. E con una pressione nei confronti di quella parte di Rifondazione comunista che aveva reagito in modo più costruttivo all'iniziativa del Pds: «Spero che non tutta Rifondazione – aveva osservato Occhetto – si riconosca in queste posizioni (la decisione di presentare subito la mozione al Senato, n.d.r.)». Poco più tardi, quando è giunta dal Senato la notizia che alla fine Rifondazione non aveva potuto accettare di confondersi con i missini, ed era quindi caduta (col significativo disappunto del governo) la «mossa» per «spiazzare» il Pds, Occhetto ne ha preso atto con soddisfazione: «È la dimostrazione che avevamo ragione noi a criticare quella iniziativa improvvida. Il ritiro è anche il successo della nostra offensiva. Naturalmente restano le responsabilità gravi che alcuni si sono assunti ieri presentando la mozione di sfiducia». È evidente infatti che la confusione prodotta da quella iniziativa non ha sicuramente giovato all'immagine complessiva delle forze di opposizione. Ciò nonostante l'esito finale della giornata di ieri – almeno su questo fronte – è stata positiva. A sera infatti una dichiarazione degli esponenti di Rifondazione Rino Serri e Franco Giordano sottolineava come «le questioni aperte con i compagni del Pds si sono chiarite: abbiamo concordato che nei prossimi giorni il confronto proseguirà anche col Pds sia in contatti bilaterali sia con un nuovo incontro collegiale tra Rifondazione, Rete e Verdi». Un terreno comune sulle questioni economiche e sindacali è nel frattempo emerso tra Rifondazione, Rete e verdi.

Occhetto ieri ha risposto anche alle critiche sull'atteggiamento del Pds verso la Lega avanzate da Pietro Ingrao nell'intervista all'*Unità*. «È fuori misura – ha dichiarato – forzare il giudizio su un voto di astensione tecnica dato a Varese, che non ha una valenza politica nè strategica, come ho spiegato più volte. Sulla questione si può anche essere in disaccordo, ma volerne fare un dato politico, farne derivare che noi non teniamo conto dei contenuti di destra della Lega è eccessivo, pretestuoso, e mi addolora che Ingrao esasperi le cose». La posizione più generale della Quercia verso la politica di Bossi, per Occhetto è chiara: «Sui problemi economici e sociali ha delle posizioni neoliberiste, che noi combattiamo. Non vogliamo svolgere alcuna funzione educativa – ha affermato polemizzando con le affermazioni di Ingrao – cerchiamo di combatterli in modo intelligente, anzichè in modo ottuso, come ha fatto la dc con modi che, come si è visto, fanno crescere il consenso leghista». E il segretario del Pds ha contestato anche una altro passaggio dell'intervista del leader della sinistra comunista, dove lascia intendere che negli incontri avuti da Occhetto con i segretari degli altri partiti forse non sono stati posti con la dovuta nettezza i contenuti programmatici della Quercia in materia economica e sociale: «Come si fa a pensare che mi sia rivolto agli altri interlocutori con una linea politica diversa da quella unitariamente concordata? Questa supposizione mi offende. E poi dovrebbe essere risultato chiaro dalle dichiarazioni mie e, per esempio, di Giorgio La Malfa; che proprio di questo, della necessità di mutare linea economica e sociale, avevamo discusso». Il dibattito sull'atteggiamento nei confronti della Lega, comunque, sembra destinata a proseguire e approfondirsi nel Pds. Le opinioni non seguono le divisioni per aree interne. Ieri se Aldo Tortorella si dichiarava su questo punto d'accordo con Ingrao, un altro leader dei comunisti democratici come Giuseppe Chiarante giudicava invece quella di Varese una «scelta ragionevole, sia pure su un terreno che resta opinabile». E tra i riformisti, se Umberto Ranieri conferma una sua riserva di fondo sulle «aperture» verso Bossi, il vicecapogruppo alla Camera Pellicani condivide invece l'atteggiamento imboccato dal partito.

Lo stesso Ingrao, infine, è tornato ieri sulle sue dichiarazioni parlando a Italia Radio. A proposito della sua frase sul fatto che non considera «a vita» la tessera del Pds, ha ricordato di aver «già preso la tessera del Pds per il '93, al mio paese, a Lenola». «Quello che ho detto – ha aggiunto – significa questo: dato che i vecchi partiti, non solo il Pci, sono morti, bisogna andare verso un altro modo di fare politica, stando dentro i partiti laicamente, in base al programma. La mia richiesta è che si corregga la linea politica. Uno sta in un partito finchè sente che la sua linea corrisponde ai bisogni della gente e a quegli ideali di socialismo ai quali io, comunista, sento di non poter rinunciare».

Esclusi dal partito due membri del consiglio provinciale, un terzo rischia la stessa sorte
Hanno appoggiato una giunta Dc, Psi, Pri dopo che la Quercia aveva deciso di non entrare

Bergamo, espulsi consiglieri Pds

A Bergamo la commissione disciplinare ha espulso dal partito due consiglieri provinciali del Pds: hanno scelto di entrare in giunta con Dc, Psi, Pri, con un inquisito dc ancora in consiglio, nonostante la decisione contraria del comitato federale. Stessa sorte potrebbe toccare ad una terza consigliera, che sarà giudicata dalla commissione regionale. «Dovevano dimettersi loro».

PAOLA RIZZI

MILANO. Sono probabilmente i primi espulsi dalla Quercia per ragioni di linea politica: Dino Magistrati e Mario Coppa, bergamaschi, da sabato scorso non fanno più parte del Pds per decisione unanime della commissione provinciale di garanzia, che così ha disposto. La stessa sorte potrebbe toccare anche a Loretta Gherardi, architetta, anche lei bergamasca, il cui caso sarà però sottoposto alla commissione regionale di garanzia, essendo membro del comitato regionale. Le loro colpe? Far parte da dicembre di una giunta in Provincia a Bergamo con Dc, Psi e Pri, contro il parere di tutti gli organismi direttivi della federazione. Una giunta Dc, Psi, Pri, sostenuta tra l'altro anche dal voto dell'ex presidente della Provincia Giuseppe Gaiti, arrestato e poi rilasciato con l'obbligo di firma con l'accusa di aver intascato una tangente di 150 milioni per un appalto per l'ospedale di Bergamo, una vicenda che ha coinvolto anche il parlamentare dc Borra per il quale è stata negata l'autorizzazione a procedere. Gaiti si è dimesso da presidente ma mai dal consiglio, come invece a più riprese ha chiesto il Pds, ritenendolo ostacolo insuperabile per qualsiasi trattativa con il tripartito. Non così hanno reputato i tre consiglieri: Magistrati è diventato assessore ai servizi sociali e alla cultura, mentre gli altri due hanno ottenute deleghe. Creando così l'imbarazzante circostanza di un Pds ubiquo, con tre consiglieri al governo e uno all'opposizione, Clementina Gabanelli, rimasta fedele alla linea del partito.

«Ci vogliono far passare per stalinisti, ma non ci hanno lasciato via d'uscita – spiega in federazione il segretario Giuseppe Benigni – la gente continuava a chiederci se il Pds stava in giunta o all'opposizione e alcune sezioni hanno chiesto di avviare il procedimento disciplinare dal momento che lo statuto stabilisce che sulle alleanze la parola ultima è del comitato federale. Ai tre consiglieri abbiamo posto l'alternativa: rivedere le loro posizioni o dimettersi dal partito per formare un gruppo indipendente». Strada scelta a Milano dal sindaco Pietro Borghini, che ha costituito assieme ad Augusto Castagna il gruppo del Mur. Ma a Bergamo i tre dissidenti hanno rifiutato entrambe le soluzioni appellandosi all'autonomia dei gruppi consiliari tutelata nello statuto. E poi diversamente dal caso di Milano, le provenienze sono diverse, con Magistrati occhettiano, Gherardi del Mur e Coppa riformista. «Perchè dovevo uscire dal Pds? – dice torvo Magistrati – io sono stato nel partito vent'anni, ho sempre lavorato sodo. Ma ora il partito è diviso, sclerotizzato, a Bergamo non ha mai preso una decisione, e solo pregiudizialmente si è rifiutato di trattare». La questione Gaiti? « Gaiti ha mandato una lettera nella quale diceva che se necessario si sarebbe dimesso. Poi il suo voto non è stato indispensabile alla nostra elezione». Ovviamente secondo Magistrati il bilancio politico dell'ingresso in giunta è positivo: «Abbiamo di fatto costituito un polo riformatore con Psi e Pri grazie ad un'alleanza istituzionale, mi sembra un risultato». Ma perchè non prendere atto delle divergenze dimettendosi? «Hanno fatto la caccia alle streghe, ci hanno trattato in un modo... è anche una questione di stile e io farò ricorso». Se sarà espulsa Gherardi non è sicura di ricorrere: «Non mi sono dimessa perchè speravo che si aprisse una discussione nel partito. Non si è aperta, hanno scelto i provvedimenti disciplinari, ne prendo atto». «La verità è che questi compagni non hanno particolarmente a cuore il bene del Pds – dice Benigni – entrare in maggioranza con Dc e Psi senza la minima dimostrazione di cambiamento è stato un errore clamoroso. Vuol dire semplicemente puntare alla sparizione del Pds».

Le elezioni a Isernia

Di nuovo esclusa la Rete dalla consultazione Il 7 febbraio voto nullo?

ISERNIA. Neanche stavolta è filato «tutto liscio». Per i 15mila elettori di Isernia sta diventando un'avventura rinnovare il consiglio comunale. Già il mese scorso, il prefetto della città molisana bloccò tutto. Dal 13 dicembre, come è noto, le consultazioni sono state rinviate al 7 febbraio. Ma ora, una (nuova) sentenza del Tar rischia addirittura di renderle inutili. C'è, insomma, il rischio che le prossime elezioni siano invalidate. Il motivo? Sempre lo stesso: una vera e propria bagarre giudiziaria che vede protagonista la Rete. Una storia complicatissima che inizia alla fine di novembre dell'anno scorso quando scade il termine per la presentazione dei simboli e dei candidati per le elezioni previste – inizialmente – il 13 dicembre. Appena chiusi gli uffici elettorali, però, ci si accorge che dei 14 candidati della Rete ben sette non erano in regola coi documenti. Stranamente, ma proprio qualche candidato del partito di Orlando s'era dimenticato di accludere alle «carte» anche il certificato anti-mafia. I candidati «distratti» vengono ovviamente esclusi ma in questo modo la Rete si trova ad avere solo sette nomi in regola: troppo pochi. Per la legge, le liste debbono avere almeno 14 candidati. Così, la Rete viene esclusa dalla competizione. Ma la lista non si rassegna. E presenta una prima richiesta di sospensiva. Che però è respinta dal Tar. La Rete ricorre allora al consiglio di Stato, che emette la sentenza il 12 dicembre: è favorevole al gruppo di Orlando. Così, non resta che rinviare tutto. Ma non è finita. Ieri, il Tar esamina nel «merito» la vicenda. Dà nuovamente torto al partito. Con ogni probabilità, però, Orlando e i suoi faranno un nuovo ricorso al consiglio di Stato. La cui sentenza definitiva, comunque, arriverà ad elezioni fatte. Col rischio, a quel punto – se ci sarà una sentenza favorevole alla Rete – di annullare il voto dei 15mila elettori.

Senti chi parla...

«Se fossi un italiano che rischia di perdere il posto di lavoro troverei terrificante che le istituzioni si occupassero di uninominale o plurinominale»
Giuliano Amato, Presidente del Consiglio

L'on. Amato presiede un governo che:
— ha cancellato la scala mobile
— ha ridotto il potere reale dei salari
— non ha creato un solo posto di lavoro aggiuntivo
— non fa nulla di serio per fermare la disoccupazione
— ha colpito i diritti sociali delle lavoratrici e dei lavoratori
— ha operato tagli sulle pensioni e sulla Sanità

700.000 lavoratori a rischio trovano «terrificante» che i responsabili di questa situazione continuino ancora a governare il paese.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Il Pds è dalla parte dei lavoratori per un governo di svolta alla guida del paese

Ieri in Campidoglio il ricordo di Macaluso, Ferrara, Rosi e Carraro

Il mondo della politica e dell'arte per l'ultimo saluto a Trombadori

ROMA. «Con Trombadori scompare una delle figure più significative del nostro secondo Risorgimento». È commosso, Emanuele Macaluso, mentre pronuncia, in Campidoglio, l'orazione funebre per Antonello Trombadori. E, se ce ne fosse bisogno, a testimoniare la verità delle sue parole, sta la quantità e la qualità delle tantissime persone che hanno voluto dare il loro ultimo saluto a questo intellettuale «che ha saputo dare a molti di noi – ricorda un altro oratore, Maurizio Ferrara – un valore che difficilmente ci viene dato, quello di una vera amicizia».

Fin dalla mattina di ieri, politici, intellettuali, semplici cittadini hanno reso omaggio alla salma di Trombadori, nella camera ardente allestita nella sala della Protomoteca in Campidoglio. I primi ad arrivare, la sera prima, erano stati gli amici partigiani dell'ex parlamentare comunista, seguiti, ieri mattina, dal segretario della Cisl, Sergio D'Antoni e da quello della Dc del Lazio, Raniero Benedetto. Più tardi, arrivano il socialista Rino Formica e il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, il quale ricorda «il carattere intransigente di Trombadori», nonché il fatto che questi abbia «sempre sostenuto le sue idee, anche quando potevano disturbare qualcuno». Subito dopo, viene ad abbracciare i figli dell'ex partigiano scomparso, Duccio e Donatella, l'attrice Simona Marchini il cui padre era molto legato a Trombadori e, poco prima dell'inizio della cerimonia, giungono in Campidoglio il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, il rabbino Elio Toaff (che data la sua amicizia con Trombadori «dai tempi della Resistenza») il socialista Giacomo Mancini e i registi Ettore Scola e Francesco Maselli.

Ferrara, Macaluso, Spadolini e Napolitano alla cerimonia in Campidoglio

Tocca al sindaco di Roma, Franco Carraro ricordare per primo – preceduto dalla lettura di una poesia di Michele Parrella – «un uomo libero e radicato nei suoi principi». Poi, in un'atmosfera di grande commozione, davanti a una grandissima folla e a moltissime personalità (tra gli altri, i presidenti delle Camere, Napolitano e Spadolini, i ministri Vitalone e Facchiano, gli ex sindaci di Roma, Signorello e Vetere. E poi: Giulio Andreotti, Adriano Ossicini, Gerardo Chiaromonte, Paolo Bufalini, Pietro Ingrao, Adalberto Minucci, Giovanni Berlinguer, Ugo Intini, Ottaviano Del Turco, Arrigo Boldrini, Renato Nicolini, Monica Vitti, Vittorio Sgarbi) prende la parola Maurizio Ferrara che comincia il suo lungo e toccante discorso, ricordando il «compagno comunista» come «un laico integrale che non sventolava pregiudizi anticlericali».

Anche Francesco Rosi si lascia andare a un ricordo e racconta di quando, grazie a Trombadori e al fatto che «seppe trovare i pochi soldi necessari», Luchino Visconti potè girare il suo *La terra trema*. Poi, sempre più commosso, il regista sottolinea l'«incorruttibile senso dell'etica» dello scomparso. Tema sul quale tornerà anche Macaluso, ricordando, tra l'altro, i numerosi «travagli» del Partito comunista, di cui Trombadori «è stato uno dei testimoni più importanti, con la forza dell'intellettuale».

Al termine della cerimonia, la salma di Antonello Trombadori è stata trasportata a Sulmona, in Abruzzo, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia della moglie Fulvia Trozzi.

La scomparsa di

ANTONELLO TROMBADORI

priva la sinistra romana e il mondo culturale cittadino di un insostituibile punto di riferimento. Ricordandone l'impegno civico e politico unito alla rara carica di simpatia, il Presidente della Giunta provinciale di Roma, Gino Settimi, si unisce al lutto dei familiari, dei compagni di lotta, degli estimatori e degli amici: la morte di Antonello ci rende tutti più soli.

Roma, 21 gennaio 1993

Maurizio, Litza, Marco e Lucia Valenzi esprimono a Fulvia, Duccio e Lucilla Trombadori i loro più sinceri e commossi sentimenti di affettuosa solidarietà nel dolore per la scomparsa di

ANTONELLO

uomo dalla ricca e affascinante personalità sempre animato da straordinaria passione, impegno politico e culturale, esempio di coraggio e di generosità nella lotta per la libertà.

Napoli, 21 gennaio 1993

In ricordo affettuoso del compagno e amico

ANTONELLO TROMBADORI

Giacomo Schettini esprime sincera solidarietà alla famiglia, rimpiange la sua presenza amica e feconda

Roma, 21 gennaio 1993

Con affetto infinito e accorata tristezza Rosario Bentivegna ricorda il suo Comandante

ANTONELLO TROMBADORI

uomo libero, compagno e amico leale e coraggioso, e si stringe a Fulvia, Lucilla e Duccio.

Roma, 21 gennaio 1993

I compagni partigiani dei Gap Centrali di Roma partecipano al lutto di tutti i democratici per la scomparsa del loro eroico Comandante

ANTONELLO TROMBADORI

Maestro di libertà e di democrazia.

Roma, 21 gennaio 1993

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

ALDO DE GIOVANNI

la moglie e i figli lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 21 gennaio 1993

Nel 25°, 18°, 2° anniversario della scomparsa dei compagni

SERGIO FARNÈ
TOMASINO LUIGIA
GIOVANNI FARNÈ
RUBINIK STEFANO

il figlio Mauro, la nuora, i nipoti Sonia, Sergio, Giorgio, Dolores, Piero, Laura, Celeste li ricordano con affetto a quanti gli vollero bene. In loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 21 gennaio 1993

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GIGLIO COGORNO

la moglie e gli amici lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 21 gennaio 1993

Nel 6° anniversario del decesso del compagno

ANTONIO BALLOR

la moglie Bianca lo ricorda sempre e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Moncalieri, 21 gennaio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di govedì 21 e venerdì 22 gennaio per Votazioni su articoli proposte di legge su elezione diretta del Sindaco.

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 21 gennaio.

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

MONTE CARLO FRONTIERA. Proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (00-33) 93304040. Fax 0033/93306420.

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE

Concorso di idee per la riqualificazione urbanistica ed ambientale di alcune zone del comune

Si rende noto che questa Amministraizone indice un concorso di idee per la riqualificazione urbanistico-ambientale delle Piazze Di Vittorio e della Vittoria e zone adiacenti.

Il concorso è aperto agli Architetti ed Ingegneri iscritti ai rispettivi ordini professionali ai quali non sia preclusa per legge la possibilità dell'esercizio della libera professione.

Per la partecipazione al concorso, gli elaborati progettuali dovranno essere consegnati entro e non oltre le ore 12 del 90° giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Copia integrale del bando, nonché ogni ulteriore chiarimento, potranno essere richiesti all'Ufficio Tecnico Comunale (tel. 02/98207/295 - fax 02/98241110).

Dalla Residenza Municipale, addì 20/1/1993.

Il sindaco
Virginio Bordoni

Dipartimento Formazione Politica DIREZIONE PDS — ISTITUTO TOGLIATTI

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE

Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993

Seminario di formazione politica

25 GENNAIO - Ore 15
Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati.
L'influenza dello Stato sociale sulle trasformazioni del capitalismo occidentale.
Le politiche sociali nella prima fase del Mercato comune europeo. **M. PACI**

26 GENNAIO - Ore 9.30
La crisi dello Stato sociale.
Gli effetti del centralismo e del burocratismo statale.
La crescita della domanda, i nuovi bisogni e i nuovi soggetti. **LAURA PENNACCHI**

ORE 15
Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi. **U. ASCOLI**
Lo Stato sociale e i tempi di vita. **ELENA CORDONI**

27 GENNAIO - Ore 9.30 - 17
La riforma dello Stato sociale: *Le politiche della spesa di fronte alla crescita delle interdipendenze e ai processi di sovranazionalità.* **V. VISCO**
Pubblico e privato, centralismo e autonomie nella gestione delle risposte ai bisogni. **N. IOVENE**
Welfare State e politiche del lavoro. Le pari opportunità. **B. BECCALLI**
Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fasc. **S. ANDRIANI.**

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri 06/93546208 - 93548007